

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DI ANCI LOMBARDIA
ALLA CERIMONIA DI APERTURA DELLA XXI ASSEMBLEA ANCI
MILANO, 8 NOVEMBRE 2014

Autorità, cari sindaci e amministratori locali,

È con grande piacere che rivolgo a tutti voi un caloroso benvenuto all'assemblea annuale di Anci che quest'anno assume carattere di particolare rilevanza.

In questi giorni saranno molte le voci dei sindaci che si leveranno per raccontare un'Italia che fa fatica, che a volte pare perfino smarrita di fronte all'incertezza del futuro, ma che non si rassegna e vuole trovare ogni giorno, con ostinata convinzione, le ragioni per andare avanti convinta di potercela fare.

Vi chiediamo di ascoltare le nostre parole, le parole dei sindaci, perché raccontano la vita reale del nostro Paese, delle nostre comunità.

Quanti conoscono il significato a volte drammatico dell'impossibilità di rispondere alle domande di bisogni fondamentali quali il lavoro, la casa, l'istruzione, il sostentamento per se e propri figli, a volte perfino la dignità?

Senza retorica vi assicuro che ciascuno dei sindaci qui presenti conosce bene questi interrogativi, perché ciascuno di noi li vive sulla propria pelle, se li sente rivolgere quotidianamente, nelle città grandi come nei comuni più piccoli.

E meno male che ci sono almeno i sindaci ad ascoltare, perché così l'istituzione esiste nel concreto, in carne ed ossa verrebbe da dire, non si nasconde e si fa trovare.

Cittadini che hanno perso il lavoro e ingrossano le fila delle nuove povertà. E' un film triste, a cui non ci si abitua, quello che ogni giorno vediamo fuori dal portone del nostro comune. Che ci rappresenta una realtà con la quale dobbiamo fare i conti e che assorbe buona parte delle nostre energie perché ci pone un problema che è legato all'esistenza delle persone.

I servizi sociali dei comuni lombardi hanno mediamente dovuto raddoppiare lo sforzo per presidiare le nuove povertà e le famiglie sfasciate dalla crisi. Lo hanno fatto garantendo servizi di assistenza, individuando alloggi di emergenza, facendosi carico di minori spesso abbandonati, fornendo pasti e contributi, costruendo alleanze forti con le organizzazioni di volontariato che, insieme a noi, sono le uniche che se ne occupano.

Questo oggi è il lavoro prevalente dei sindaci e degli amministratori locali: contribuire a garantire la coesione sociale nel Paese, a fare in modo cioè che la speranza prevalga sulla disperazione, sentimento che può sfociare in derive pericolose.

Non c'è organo di stampa locale in tutta la nazione, che non abbia esibito un reportage fotografico delle buche stradali. Non c'è associazione di genitori che non denunci i ritardi nella manutenzione delle scuole, oppure comitato di inquilini che non abbia inscenato una protesta per l'assenza di interventi nelle abitazioni di proprietà pubblica. E mentre siamo impegnati a trovare una soluzione ai mille

problemi, ogni giorno attendiamo con ansia di conoscere quale nuovo provvedimento verrà pensato per renderci ancora più difficile la vita.

Per non parlare delle emergenze drammatiche che mano a mano diventano quotidianità – una per tutte, quella dei profughi che si allontanano dai paesi in guerra - e che spesso ci troviamo ad affrontare in assoluta solitudine.

Insomma, è forte la sensazione di essere, noi sindaci, gli unici esposti alla tempesta senza alcun riparo. E le immagini che troppo spesso si ripetono di un paese fragile dal punto di vista idrogeologico ne sono la rappresentazione più plastica e sono lì a dimostrarlo. A questo proposito consentitemi di rivolgere ai sindaci della Liguria, del Piemonte e della Toscana colpiti ancora in queste ore dalle calamità giorni un saluto affettuoso e la nostra vicinanza e solidarietà.

Tutti abbiamo piena consapevolezza che ormai siamo giunti ad un bivio: o il Paese attua le riforme necessarie per allinearci agli standard europei, oppure il declino sarà inarrestabile, almeno per un lungo periodo di tempo.

Sono encomiabili gli sforzi in atto nel duro confronto in corso con l'Europa per ottenere un allentamento dei vincoli di finanza pubblica, senza i quali la ripresa appare improbabile.

Ma con altrettanta chiarezza credo sia importante sottolineare che la possibilità di spesa nel settore degli investimenti, presuppone la possibilità di poter disporre di risorse adeguate.

E stante la continua contrazione delle entrate correnti, è chiaro che anche la possibilità di investimenti in conto capitale si riduce se non addirittura si annulla.

Il confronto aperto sulle misure contenute nella legge di stabilità poggia sulla certezza dell'impossibilità di sostenere ulteriori tagli lineari i cui effetti vanificano gli sforzi posti in atto dal Governo per la ripresa, a cominciare dalla prima imponente riduzione di carico fiscale a favore dei lavoratori dipendenti. E vanificano del tutto lo sforzo compiuto per aprire spazi nel patto di stabilità.

Questo accadrà soprattutto se saranno confermati i tagli previsti anche per le aree metropolitane e alle nuove province.

Al di là delle valutazioni di merito, la legge Delrio rappresenta una opportunità per il sistema delle autonomie locali per attuare forme di forte coordinamento e di cooperazione tra i comuni che compongono l'area vasta. Quindi nessuna riedizione delle vecchie istituzioni provinciali, ma enti di secondo livello molto più funzionali e operativi. Il presupposto però è che le risorse necessarie per far fronte alle funzioni fondamentali non vengano meno. In base a una ricognizione condotta dagli enti e resa nota nei giorni scorsi, i nuovi organismi che dovranno aiutare i comuni a gestire i servizi su scala vasta, andranno letteralmente in default già nel 2015.

I comuni lombardi, dal 2009 a oggi si sono visti ridotti di 2 miliardi di euro le risorse a disposizione, uno di taglio alla spesa corrente e un altro legato ai mancati investimenti imposti dal patto di stabilità.

La realtà dei numeri ci dice che gli enti locali, a fronte dei tagli, per continuare a garantire i servizi hanno sì dovuto ritoccare la tassazione locale, ma non nella stessa misura di quanto è stato a loro tolto. E i servizi da erogare sono gli stessi, anzi aumentano i bisogni.

Altrettanto drammatica è la contrazione degli investimenti da parte dei comuni: meno 30% dal 2011. Un'enormità. L'economia locale da sempre è volano per quella nazionale, per questo è importante che si aprano spazi per i comuni affinché possano effettuare gli investimenti che servono all'innovazione, ai cittadini, alle imprese.

I sindaci non vogliono tirarsi indietro, e nonostante tutto continuano a guardare al futuro con fiducia.

Perché oltre al film della disperazione, fuori dai nostri portoni c'è il film della speranza: ci sono i giovani, i tanti talenti che aspettano solo l'occasione buona, ci sono imprenditori che in questi anni hanno cercato di resistere investendo i risparmi di una vita, ci sono imprese che nonostante tutto sono leader sui mercati globali, e lo fanno puntando su qualità e innovazione.

Ci sono territori che scommettono sulla bellezza, sul patrimonio, storico, artistico e ambientale di cui dispongono, come leva per costruirsi un pezzo importante del loro futuro, come fattore che può aumentare l'attrattività non solo nei confronti dei turisti ma anche degli investitori.

E' per questo che siamo convinti che EXPO sarà una grande occasione per Milano, per la Lombardia e per tutto il paese. L'esposizione sarà una vetrina mondiale per il sapere fare e la qualità italiane.

Con ANCIPEREXPO, il tour promosso dalla nostra associazione per fare conoscere i veri temi dell'esposizione universale e per render i territori protagonisti, stiamo dimostrando come nessun'altra organizzazione di credere che l'evento potrà dare una mano al paese e alla sua economia.

Con la stessa fiducia ANCI continua il proprio lavoro.

I comuni lombardi hanno accettato la sfida di stabilire criteri di virtuosità sulla base dei quali ripartire spazi di patto regionale.

Siamo disposti a continuare sulla strada dell'innovazione.

Continuiamo a fare la nostra parte ma proprio perché i cittadini chiedono conto a noi - quali enti fisicamente a loro più vicini - anche di quanto fa lo stato, ci aspettiamo che lo stato continui a fare la propria parte. E a giudicare anche da rapporti di soggetti autorevoli, nella riduzione di costi spesso inutili la macchina centrale e anche delle regioni può fare ancora molto.

A questo proposito come ANCI Lombardia nei prossimi giorni lanceremo una campagna dal titolo "Diamoci un taglio". Attraverso un blog chiederemo ai sindaci e ai funzionari dei comuni lombardi di segnalare gli obblighi e le procedure imposte da norme statali e regionali che comportano spreco di tempo e denaro, e di cui potremmo tranquillamente fare a meno perché anacronistiche o prive di efficacia reale.

I risultati intendiamo sottoporli al governo, perché li esamini e assuma i provvedimenti conseguenti. Insomma proporremo al presidente del Consiglio dei Ministri di effettuare tagli che ben volentieri siamo disposti ad accettare.

Allo stesso tempo rilanciamo la proposta, non più rinviabile, di assegnare ai comuni la piena titolarità dei tributi locali sugli immobili. L'Imu di municipale ha solo il nome,

visto che per una grande fetta, gli immobili produttivi, il comune fa semplicemente l'esattore per conto dello stato.

Proprio perché ci mettiamo la faccia, chiediamo una semplificazione delle imposte immobiliari e che il loro gettito rimanga interamente ai comuni, i quali potranno così pianificare servizi e investimenti in modo certo, rispondendo dei risultati ai cittadini.

È questo il modo per poter esercitare anche un'azione di equità sociale.

Noi vogliamo essere parte integrante del processo di grande rinnovamento in atto. Desideriamo esserlo non per spirito di protagonismo ma perché siamo convinti che solo investendo sul tessuto delle autonomie locali e sul senso di responsabilità degli amministratori locali il Paese può ritrovare energie per la crescita e guardare con più fiducia al proprio futuro.

Grazie e buon lavoro.

Roberto Scanagatti

Sindaco di Monza e Presidente Anci Lombardia